



DALL'INVIATO

GENOVA. Non nasconde la sua delusione Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, nel suo intervento al congresso nazionale di Magistratura democratica: «Se noi, anni fa, avessimo previsto che sarebbe venuto un tempo in cui la sinistra avrebbe governato... avremmo forse immaginato un governo impegnato ad assicurare tutela ai nuovi diritti. La realtà è molto diversa... La sinistra oscilla tra richiami all'ordine e incapacità di dare risposte alla crescente richiesta di giustizia, ai diritti dei più deboli».

Giovanni Maria Flick - ministro della Giustizia - chiede di saper ben valutare: «Sono consapevole che su ogni tema che investa il delicato equilibrio tra tutela della collettività e garanzie individuali, i timori e i sospetti - non sempre fondati - si fanno spazio... Ma se tutti sapremo abbassare il tono del confronto, e giudicare il complesso delle misure e delle scelte, allora potremo renderci conto che il dialogo tra il Governo e la sua maggioranza è proficuo».

Giancarlo Caselli, procuratore a Palermo, teme che, tra disillusioni e scontri, possa prevalere l'oblio del «dolore di mafia», senza «la cer-

tezza di aver alle spalle uno Stato unito»: «La gente ha diritto a dimenticare, perché... non si può vivere in un lutto permanente... Ma c'è qualcuno che ha il dovere di non dimenticare... Questo qualcuno sono gli uomini che, eletti dal popolo, occupano i vertici delle istituzioni e della politica... E tocca a Magistratura democratica, più che ad altri, denunciare la politica che dimentica».

Passione e concretezza. Ragione e ideali. Risentimenti e affetti. Tutto questo si avvertiva soprattutto ieri, a Genova, nel corso della penultima giornata del dodicesimo congresso di Md. E - di fronte a scadenze ineludibili - si avvertiva pure la tensione richiesta all'ala sinistra dell'associazione dei magistrati. Tensione necessaria per gestire in maniera critica, ma non distruttiva, il rapporto con la sinistra politica di governo, che al «caso giustizia» continuerebbe a non dare peso. Così lo sforzo di «capirsi» ha segnato questo congresso e dovrà segnare pure i prossimi non facili mesi.

Lo sa Elena Paciotti. A certi «paradossi» - afferma - non si è sottratta neppure Md: «Anche noi ci siamo fatti prendere alla sprovvista dai grandi cambiamenti politici, sociali, economici, istituzionali...

Dovremmo tornare a discutere, a riflettere, a studiare... Ma le troppe urgenze di un presente conflittuale ci costringono a parlare delle difficili contingenze». Paciotti nega di aver mai detto che il colpevole sarebbe il ministro Flick: «Magari ci fosse un colpevole individuabile in una singola persona! Al contrario, abbiamo cercato di assecondare in ogni modo progetti e sforzi del ministro. Ma questi si impantanano in una realtà parlamentare aggrovigliata e controversa... È difficile capire perché i progetti del ministro Flick non passino in parlamento - aggiunge ancora nel suo intervento Elena Paciotti - perché in apparenza non c'è alcun dissenso. È difficile capire... Nella maggioranza non si rendono forse conto che il susseguirsi delle leggi finora approvate ha portato a una situazione insostenibile? I dati sulle prescrizioni sono evidenti. Bisogna che la politica si muova».

Il ministro risponde. Dice che il confronto nella maggioranza sarà «faticoso» ma c'è. Ed è una ricchezza per il Paese. Presenta ad Md la lista dei risultati ottenuti e di quelli in via di raggiungimento. Annuncia possibili obiettivi ulteriori - come la riforma del codice penale - e informa che chiederà al governo

nuovi stanziamenti per la giustizia: 150 miliardi l'anno. E vuole sottolineare, a scanso di equivoci, che «colpi micidiali alla credibilità del servizio giustizia» sono stati inferti più dagli episodi di corruzione - «pochi ma non marginali» - in seno alla magistratura che non dalle esternazioni di alcuni magistrati.

Insomma, gli spazi per un ulteriore confronto sembrano esserci. Ma occorre non perdere tempo. In questo senso pesa, eccome, l'ammontamento di Giancarlo Caselli a non dimenticare la posta in gioco. Egli ricorda che certi attacchi, «volgari insulti e aggressioni», puntano a colpire i giudici più che i pm: «Sarà sempre più difficile condannare certi colpevoli, ci vorrà più coraggio del solito se si sa di rischiare il linciaggio tutte le volte che non si dà ragione alla difesa degli imputati eccellenti o potenti».

E il procuratore di Palermo, non a caso, ricorda anche il parere espresso dopo l'assassinio di Libero Grassi dal boss Madonia: «Madonia disse: Non c'è da preoccuparsi, presto lo dimenticheranno e tutto tornerà normale». Una minacciosa normalità.



Marco Brandò Giancarlo Caselli

Il ministro: «La credibilità dei magistrati è minata più dai non marginali casi di corruzione che dalle esternazioni»

«Non attaccate le toghe»

Caselli al congresso di Md: «I politici hanno il dovere di non dimenticare...»
Paciotti: «La sinistra non dà risposte». Flick: «Ecco i risultati ottenuti»

IL PUNTO

Il silenzio del grande tessitore

VINCENZO VASILE

IERI LA PAROLA spettava a Violante e Mancino. Ed è capitato che l'unico della troika istituzionale rimasto silenzioso sul tema della giustizia sia stato proprio il tessitore più decisivo della probabile mediazione in corso: Oscar Luigi Scalfaro. Silenzio. Come un secondo prima del ciack su un set cinematografico. In questi giorni si gira un film complicato: la storia di come si sta tentando di disinnescare la mina della questione giustizia sul percorso delle riforme. Il capo dello Stato venerdì sera aveva usato l'espedito dell'esternazione per interposta persona. La presidente dell'Ann, Elena Paciotti, durante un'udienza, ha ricevuto l'autorizzazione a riferire pubblicamente il pensiero di Scalfaro. Pensiero che è lecito leggere come un'esortazione al mondo politico. Un «consiglio» che suona così: occorre separare temi fondamentali e «principi» - la cui stesura è da affidare alla revisione costituzionale, da tutto il resto, che sarebbe «superfluo» dentro a una Costituzione, e che, al contrario, deve essere smistato nella corsia della legislazione ordinaria. Per gli addetti ai lavori non è una novità. Chi lo ha incontrato ai tempi della telenovela delle bozze Boato sa quanto fastidioso Scalfaro esprimesse in privato per la piega presa dalla discussione in Bicamerale. No, non è quella la strada, ripeteva. La via giusta è affidare alla legislazione ordinaria molte delle materie scottanti: separazione di carriere o di funzioni tra pubblici ministeri e giudicanti? Csm unico o diviso in due sezioni?, e via dicendo. «...Camera: commissione, aula, voto. E poi al Senato: commissione, aula, voto...» andava ripetendo. Quasi a suggerire che i tempi, più distesi, della legislazione ordinaria possano consentire intese più agevoli, rispetto al calor bianco delle contrapposizioni in Bicamerale. In coda, talvolta, il presidente aggiungeva: «Se vi ostinate a scrivere tutto nella Costituzione finirà che non lascerete più nulla da fare ai vostri pronipoti...». E qui per «tutto» si intendeva, appunto, il complesso di norme, spesso agitate dalla magistratura come un assalto della politica alla diligenza dell'autonomia delle toghe. Scalfaro non sposava apertamente queste critiche estreme, ma s'acccontentava di impartire quel consiglio metodologico. Per mesi si andò avanti con le sollecitazioni private, senza che nulla trapelasse. E intanto le bozze s'alternavano alle bozze, spingendo a sortite polemiche le Procure. E in questa fase che Scalfaro coltivò con discrezione l'asse con la Paciotti. Proprio lei, che lanciò a fine gennaio con la sua relazione al congresso dell'Ann un'offensiva diplomatica gradita a Scalfaro. Anche in quel caso poche parole («condivido anche le virgole della sua relazione») ebbero il sapore della benedizione. E gli interventi di D'Alena e di Fini segnarono un primo rimodulamento. Era l'inizio: il vulcano-giustizia alternativamente ha vomitato eruzioni e s'è placato. E Scalfaro ha sempre più sulla punta della lingua la tentazione di dire pubblicamente la sua. Specie ora che la strada da lui indicata sembra essere l'unica e l'ultima per scongiurare la paralisi delle riforme.

«Una base d'intesa»

Pera, Fi: Polo-Ulivo, c'è accordo

Marcello Pera, che per Forza Italia segue le trattative sulla giustizia in Bicamerale, concorda con quanto ha detto il ministro Flick a Genova e torna a criticare l'Ann e in particolare Elena Paciotti, che a suo avviso non rispettano il «primato» che il Parlamento ha nel decidere. «Non c'è - ha detto - nessun patto segreto scellerato. In questo posso confermare le parole di Flick». Per quanto riguarda l'incontro di ieri tra Elena Paciotti e Scalfaro, Pera ha commentato. «Scalfaro ha voluto rassicurare i magistrati, ma il fatto che in Costituzione vanno solo i principi non è una novità, non capisco perché enfatizzare una cosa evidente... Il punto delicato riguarda ai principi da inserire in Costituzione, è di quali principi si parla. Il primo principio, a nostro avviso, è che il Parlamento deve avere il pieno e autonomo potere di legiferare in base alla sovranità popolare di cui è investito». Pera ha confermato che è in corso un dialogo sulla giustizia e che c'è una base d'intesa sul fatto di inserire in Costituzione solo i principi. «Stiamo verificando delle possibili convergenze, però ancora la strada è lunga».

Il vicepresidente di Palazzo dei Marescialli: si deve riorganizzare la magistratura puntando su nuove leggi ordinarie

«La Costituzione non basta»

Grosso, Csm: la riforma non inciderà da sola sui problemi pratici della giustizia

ROMA. Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm non sembra aver dubbi: «La grande riforma costituzionale, quella che tocca per intenderci, ad esempio, il Csm, la separazione delle funzioni, o come vorrebbe qualcuno la separazione delle carriere, non inciderà sulla soluzione dei problemi pratici della giustizia. Gli interventi che occorre fare per rendere efficiente la giustizia sono tutt'altri».

Vicepresidente Grosso, da mesi ormai è in corso un dibattito, un confronto anche aspro, che coinvolge magistrati e forze politiche. Il pomo della discordia è la Bicamerale... Poi arriva lei e scompiglia le carte lanciando l'allarme sui reati estinti...

«Capisco che possa fare un certo effetto... In realtà la soluzione dei problemi al centro della discussione sulla Bicamerale non ha una ricaduta immediata sul funzionamento della giustizia. La norma costituzionale è importante ma non è che possa di per se dare

efficienza. O possa eliminare alcuni dati che appaiono preoccupanti: come ad esempio, il numero molto elevato di arresti seguiti da proscioglimenti di coloro che hanno subito ingiustamente la custodia cautelare. Si può invece riorganizzare la magistratura puntando in primo luogo su nuove leggi ordinarie. Come ha già fatto il Parlamento che ha introdotto il giudice unico di primo grado».

C'è però chi pensa che la separazione delle carriere, per esempio, potrebbe giovare ad un corretto funzionamento della giustizia rafforzando fra l'altro la piena terzietà del giudice...

«Certo la terzietà del giudice è importante, ma già oggi mi sembra assicurata. Per contro, di fronte alla prospettiva della separazione delle carriere ho una grossa preoccupazione. Perché può significare nei fatti, la creazione di un organo autonomo di pubblici ministeri indipendenti da tutto, e quindi dotati di un potere

troppo forte. Preferirei una soluzione opposta, introducendo il principio della temporalità delle funzioni. Non soltanto per gli incarichi direttivi ma per tutte le funzioni. Mi sembrerebbe opportuno che un magistrato dopo che ha svolto una funzione per un determinato numero di anni cambi obbligatoriamente d'ufficio. Fra l'altro avremmo il vantaggio di evitare, soprattutto nei piccoli centri, un eccessivo radicamento del magistrato nel tessuto sociale. Sono temi importanti, ma rispetto al grosso nodo di restituire efficienza all'universo giustizia hanno un peso tutto marginale. A questo fine i provvedimenti che dovrebbero essere adottati sono di tutt'altra natura».

Quali potrebbero essere?»

«Mi limito a fare degli esempi. Si potrebbe pensare ad una migliore organizzazione della magistratura: questo obiettivo è d'altro modo perseguito nella legge sul giudice unico di primo grado. Si potrebbe in se-

condo luogo pensare a strumenti deflattivi quali l'introduzione del principio secondo cui le procure della repubblica possono rinunciare all'inizio dell'azione penale quando il fatto commesso appaia di rilevanza marginale con riferimento alla lesione dell'interesse protetto, al grado della colpevolezza o alla modalità della condotta. Si potrebbe ancora pensare ad una più ampia depenalizzazione dei reati esistenti, e dalla contemporanea attribuzione al giudice di pace di una fetta della giustizia penale. Si tratta comunque di provvedimenti che già figurano nel complesso dei disegni di legge elaborati dal ministero della giustizia. Al di là di questi interventi esiste d'altro modo un nodo di fondo: la circostanza che il codice di procedura penale approvato nel 1989 ha di fatto ampiamente fallito».

Perché è fallito? Cosa è che non ha funzionato?

«Si riteneva di aver elaborato un codice di rito per un ver-

so più garantista in quanto ancorato al le regole del processo accusatorio, e per altro verso in grado di assicurare una giustizia penale più rapida attraverso una ampia utilizzazione dei cosiddetti riti alternativi».

«E invece, la realtà qual è stata?»

«Che i riti alternativi non hanno funzionato, mentre per altro verso il dibattimento penale notevolmente appesantito e allungato. L'effetto è stato nel suo complesso disastroso».

Ma allora lei è d'accordo con il dottor Colombo che ieri, al congresso di Md, ha ribadito con forza la necessità di rifondare dalle basi il codice di procedura penale.

«Sì, almeno su questo punto sono d'accordo col dottor Colombo, anche se non condivido in toto le specifiche proposte di cambiamento che ieri egli ha suggerito. Non condivido ad esempio la proposta di eliminare o comunque fortemente ridurre la fase dell'appello».

Nuccio Cicotte

Dalla Prima

L'esercito del grande...

de impresa, alle regole antitrust, a quelle stesse della concorrenza. L'Europa sta a Forza Italia e alla Lega come un vigile urbano a chi ha sempre parcheggiato in seconda fila chiudendo pure a chiave la «sua» automobile. An? Nel migliore dei casi un vorrei ma non posso.

Pitoni quelli che sognano la Dc e lo dicono, e soprattutto, quelli che non lo dicono. Illusione di avere spire e stomaco più grandi del mondo anche a sinistra: flessibilità del lavoro, e ridisegno del Welfare? Certo, ma domani, anzi dopo, adesso dobbiamo digerire.

Ma tutti i «pitoni» d'Italia respingeranno con sdegno anche solo il sospetto, l'indizio di essere tali. Saranno invece in prima fila nella grande festa che si prepara, a rivendicare i grandi sacrifici fatti per parteciparvi. Al dunque, finora, una tassa e un po' di cambiamento

delle vecchie abitudini, ben poco rispetto a ciò che ci attende. Il resto, il più, lo ha fatto la discesa dei tassi d'interesse.

Ieri di festa ce ne è stata un'altra. Il 25 aprile frettolosamente battezzato vigilia d'Europa. Può darsi, lo dice il calendario. Ma chi fece quel 25 aprile mise in gioco la vita, fummo liberi e degni grazie a loro. Fu una rivolta armata contro la dittatura e una rivoluzione nelle coscienze nella società. Oggi, per essere vigilia d'Europa davvero, servirebbe per fortuna qualcosa di meno, basterebbe una minor dose di furberia di ceto o di corruzione. Purtroppo, invece di questo ce n'è in abbondanza, troppa perché l'Europa non se ne accorga e non rifiuti lei, domani, se non cambiamo, di digerirci.

[Mino Fucillo]

cgil cisl uil

primo MAGGIO

1998

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

A REGGIO EMILIA

50° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Programma della giornata

ore 10.30 - Concentramento in viale Montegrappa
Corteo per via Emilia S. Pietro
Piazza del Monte, via Crispi

ore 11.40 - Piazza della Vittoria

parleranno:

Sergio Cofferati Sergio D'Antoni Pietro Larizza

ore 15.30 - in Piazza della Vittoria

CONCERTO DI C.S.I.

ULAN BATOR ESTASIA ANTENNAH

In questa giornata di festa in piazza, saranno in funzione servizi ristoro presso i giardini adiacenti a Piazza della Vittoria